

Depositata dalla quarta sezione di Roma

In anteprima sul «Tempo» la sentenza contro Tolin

ROMA, 6 gennaio

I giudici della IV Sezione hanno depositato la motivazione della sentenza con cui Francesco Tolin, il direttore di *Potere Operaio*, è stato condannato a 17 mesi di carcere. Con una parzialità veramente indicativa la motivazione è stata pubblicata in anteprima dal giornale parafascista romano *Il Tempo*, che ha colto l'occasione per inneggiare alla repressione e alla mortificazione della libertà di espressione.

Non è certo possibile giudicare la sentenza dai brani sfruttati dal quotidiano, anche se se ne può avere una idea abbastanza precisa. La prima cosa da sottolineare è che i giudici si sono abbandonati nella premessa ad una lunga serie di disquisizioni politiche. E si badi bene che proprio le prese di posizione decisamente politiche di parte della Magistratura contro lo arresto e la condanna di Francesco Tolin hanno scatenato la violenta reazione di quanti sono arroccati dietro la formula «applicare la legge» con il preciso intento di servirsi poi di essa per soffocare ogni movimento di rinnovamento.

«Occorre affermare con ogni energia — dice la motivazione — che nell'Italia democratica non c'è spazio per chi predica la violenza, da qualsiasi parte provenga; né ha un qualche senso morale e tantomeno alcun legittimo fondamento parlare di violenza come valore politico, come metodo di lotta. Diversi sono i metodi di contestazio-

ne che l'attuale sistema democratico prevede. E' ammessa la libera espressione del dissenso, anche il più polemico e radicale, purché esso avvenga nelle forme di una civile convivenza e nell'assoluto rispetto della legalità, a garanzia della libertà e dei diritti di tutti e in particolare specie di quelle minoranze politiche tra cui sono gli stessi autori delle proteste oggi giorno così frequenti (*peccato che il relatore dottor Fancelli non si chieda perchè esplodono le proteste oggi così frequentemente*) il contrasto di idee si trasforma in una rissa, la potestà dello Stato viene travolta e la popolazione è abbandonata all'urto di fazioni diverse, in lotta per la conquista del potere, che non è più espressione della sovranità popolare, ma il risultato della sopraffazione di un gruppo, più forte e spregiudicato degli altri, a danno della maggioranza».

La sentenza, secondo quanto scrive il giornale parafascista, continua affermando che l'unico baluardo per evitare il caos è la legge espressa democraticamente.

Ma, guarda caso, le norme con cui Tolin è stato condannato sono leggi fasciste spazzate dalla Resistenza, da cui è nata la nostra Costituzione che sancisce la libertà di stampa e di pensiero. Implicitamente nella motivazione si risponde anche alle accuse mosse da più parti e in special modo da centinaia di giornalisti o uomini di legge, accuse secondo le quali parte della Magistratura tenta di

attentare alle libertà di opinione.

«Con i suoi scritti — dice la motivazione — il direttore di *Potere Operaio* aveva la capacità di determinare l'altrui volontà, di suggestionare in maniera da far sorgere il pericolo di ulteriori delitti e in definitiva di turbare l'ordine pubblico. Per questo non gli sono state concesse le attenuanti per aver agito per particolari valori morali e sociali». Poiché la IV sezione si è eretta a difensore di tutta quella Magistratura che in questi giorni, dando prova di insospettata solerzia istruisce centinaia di processi contro operai e studenti, è bene ricordare che, ammesso e non concesso che le 3000 copie di *Potere Operaio* potevano suggestionare i lettori sino al punto di far loro commettere nefandi delitti, altri, che questi delitti li hanno commessi veramente (vedi i fascisti di Napoli che hanno lanciato bombe contro un corteo di studenti o l'industriale milanese che ha sparato sugli operai in lotta), sono stati messi in libertà.

Francesco Tolin è invece ancora in carcere. Infine vogliamo sottolineare un ultimo punto. Se in tanti hanno protestato per il direttore di *Potere Operaio*, l'hanno fatto non tanto perché era stato rinvitato a giudizio quanto perché era stato arrestato prima che fosse giudicato. E la cosa è molto grave perché se si imbocca questa china è facile immaginare dove si può finire. La speranza ora è che, come tante altre decine di sentenze della IV sezione, anche questa sarà riformata in Appello.